

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 15 febbraio 1972

Anno VII - N. 6

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - inf. 70%
c/c postale N. 34/4581

RIUNITI A SPILIMBERGO I GRUPPI DEL FRIULI OCCIDENTALE

Venerdì 28 gennaio alle ore 21, si è svolta a Spilimbergo, in una sala dell'Albergo Michielini, la riunione dei rappresentanti dei gruppi MF del Friuli Occidentale.

L'incontro aveva lo scopo di costituire un Comitato di coordinamento dei gruppi stessi, per dare all'azione comune un carattere corale.

In apertura di seduta il Vicepresidente del MF prof. Luigi Bottos ha preso la parola per commemorare l'ing. Fausto Schiavi e celebrarne le doti di uomo politico e di apostolo della nuova friulanità. Dopo aver ricordato il suo primo incontro con lo scomparso, che fu — ha detto l'oratore — il suo primo e decisivo contatto con il Movimento Friuli, ha concluso leggendo le commosse parole da lui vergate nel triste pomeriggio del 23 gennaio, pubblicate sull'ultimo numero di questo foglio.

Successivamente, «**soprattutto per i giovani e per tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo**», ha illustrato la figura di Fausto Schiavi il prof. Gianfranco Ellero, il vuoto che la Sua morte ha aperto nelle nostre file — ha detto fra l'altro il nostro Direttore — non è provocato e reso incolmabile solo dalle Sue doti di uomo intelligente, coraggioso e instancabile, ma anche dalla sua statura di capo pensante e tratante di un gruppo che, per suo merito, si è trasformato da udinese in friulano.

Quando nel giugno 1967 Fausto Schiavi fu eletto Presidente del Movimento Friuli, trovò un gruppo d'opinione di impronta e dimensione udinese che, in pochi mesi, Egli trasformò in un grande movimento politico, organicamente articolato e di dimensione friulana.

E la nostra riunione di questa sera in questa Città del Friuli Occidentale — ha affermato l'oratore — dimostra che il Presidente vide giusto e lontano.

In un successivo intervento il prof. Ellero ha proposto di tenere periodiche conferenze di aggiornamento ideologico per i dirigenti dei gruppi MF ed ha illustrato il progetto di onorare la memoria di Fausto Schiavi con la pubblicazione di un libro di storia. Entrambe le proposte sono state accolte con entusiasmo da tutti i presenti.

~~~~~

## Gorizia è Friuli

~~~~~

Ha preso quindi la parola il p.i. Luigi Trombetta di Pordenone che, con linguaggio scarno ed efficace, ha inquadrato i problemi politici e organizzativi del Friuli Occidentale.

Il suo discorso si è risolto in una lunga serie di proposte lasciate all'esame dei gruppi e da riesaminare a Pordenone in un successivo incontro. La principale di queste ci sembra la seguente: i quattordici membri eletti o cooptati per il Consiglio Direttivo del MF diventano automaticamente membri dell'Esecutivo per il Friuli Occidentale; tali membri, affiancati da altri scelti fra i gruppi, dovrebbero formare il Direttivo. Ma, ha ricordato Trombetta, non si tratta di posti di comando e di potere; si tratta di posti di lavoro e di responsabilità. Si tratta solo di trovare gente disposta a riunirsi periodicamente per dare propulsione e organicità all'azione dei gruppi del Friuli Occidentale; si tratta di stabilire una ragnatela di rapporti personali e di gruppo per dar corpo ad una efficiente organizzazione.

E' seguito il dibattito. Il cav. Elvio Menini di Spilimbergo ha abilitato illustrato i problemi del Mandamento, indicando implicitamente ai gruppi MF un campo di studio e di azione. Ha anche elogiato il Movimento Friuli per la tenacia e la coerenza dimostrata, in tanti anni di attività politica, nel perseguire determinate mete utili per tutti i friulani.

Sono poi intervenuti, per chiedere chiarimenti o proporre nuovi schemi organizzativi, alcuni rappresentanti dei gruppi.

Trombetta e Colonello hanno ricordato — nella replica — che la cosa più importante è di gettare solide basi per una proficua collaborazione fra tutti i gruppi. E per arrivare a tanto bisogna parlar franco, chiarire dubbi o equivoci, ma soprattutto lavorare.

Infine, il prof. Gianni Nazzi ha concluso la riunione ringraziando tutti coloro che hanno contribuito all'allestimento di un piano organizzativo che va oltre le più ottimistiche previsioni, invitando i presenti a perseverare in un'azione che sarà feconda di buoni risultati.

Ha terminato il suo discorso affermando che nel Movimento Friuli non è la carica che conferisce il potere ad una persona, ma il lavoro effettivamente svolto, nell'interesse generale, da quella persona.

Hanno presenziato ai lavori anche due osservatori invitati e il membro del Comitato Esecutivo Efram Varruti.

CON 5 ANNI DI RITARDO UDINE CHIEDE A PADOVA nuove Facoltà universitarie

I politici friulani hanno finalmente capito che con TS non si ragiona

Nel pomeriggio di sabato 5 febbraio si è riunito a Udine, in Via Manin 18, il Consiglio della Società Filologica Friulana.

In apertura di seduta il Presidente sen. Pelizzo ha commemorato con brevi commosse parole, ascoltate dai consiglieri in piedi, l'ing. Fausto Schiavi e l'avv. Stecchina, recentemente scomparsi. Il primo — ha detto fra l'altro Pelizzo — è stato stroncato in ancor giovane età, «**mentre aveva in corso una santa e sacrosanta battaglia per il Friuli**».

Successivamente sono stati discussi i punti di un nutrito ordine del giorno (il Congresso di quest'anno si terrà a San Pietro al Nativo); saranno pubblicati i volumi: «**La scultura di Carlo da Corona**» di G. Bergamini e «**Il Vanzetti second Luche**» di O. Muzzolini, ecc.), ma il punto principale da dibattere riguardava l'Università friulana.

La Filologia è per la sua stessa natura interessata a questo stagionato e scottante problema per la soluzione del quale ha fatto, detto e proposto più di qualsiasi altro ente in Friuli. Diremo di più: data la diffusione geografica dei suoi soci, sparsi in tutto il Friuli storico e nel mondo, e la distribuzione veramente friulana dei suoi consiglieri, i reiterati voti espressi dal Consiglio negli ultimi otto anni costituiscono una delle prove più autorevoli dell'esistenza di un bisogno culturale che potrà essere soddisfatto solo con la

creazione dell'Università autonoma friulana.

Alla riunione di sabato ha presenziato anche il Sindaco di Udine (socio e consigliere della S.F.F.) che, su invito del Presidente Pelizzo, ha preso la parola proprio sul tema universitario. Gli altri consiglieri hanno ascoltato con molta attenzione le parole del prof. Cadetto, perché egli è Presidente del Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari a Udine, e quindi particolarmente qualificato per fare il punto sulla situazione. E, lo scriviamo con piacere, l'attesa non è stata delusa, nel senso che l'oratore si è finalmente sbottinato ed ha parlato chiaro, anche se noi, dal nostro punto di vista, non possiamo approvare il passato dei politici e del Consorzio.

Secondo il prof. Cadetto, ad esempio, era necessario chiedere dapprima l'aiuto dell'Università di Trieste, per creare a Udine quelle «**prestazioni**» universitarie (facoltà staccate, soppiamenti mutazioni) che avrebbero creato attorno alla Facoltà di Lingue quel dipartimento (umanistico) che è la base di partenza per creare una nuova Università autonoma alla luce dei principi della legge di riforma. Il Consorzio ha puntato le sue carte sul dipartimento umanistico, ha detto ancora l'oratore, perché era ed è il meno costoso fra i possibili ed il più facile da organizzare, non per cecità o per altri motivi.

A Trieste, però, la classe politica e il Corpo accademico hanno opposto un muro alle richieste di Udine. E se anche, dopo molti tentativi, i politici triestini hanno abbandonato la lotta, rimane pur sempre, pervicace ed ostinato, il «**no**» del Senato accademico.

A questo punto — ha concluso Cadetto — abbiamo fatto sapere ai politici di Trieste, che noi, senza infrangere l'unità regionale, ci sentiamo liberi di trattare con altre Università per ottenere quel che l'ateneo triestino ci nega. Ed io sono reduce — ha detto — da un contatto avuto proprio oggi con il Rettore di altra Università, che ha fatto intravedere qualche concreta prospettiva per la soluzione dei problemi che ci interessano.

Rispondendo ad una precisa domanda del prof. Carozzo, il prof. Cadetto ha dichiarato che le nuove «**prestazioni**», ottenute convenzionando il Consorzio con altre Università, dovranno entrare in funzione a partire dal prossimo novembre.

Accogliendo, infine, una richiesta del sen. Pelizzo, ha promesso di ritornare davanti al Consiglio della Filologia, per riferire sugli sviluppi della situazione, fra 2 mesi.

Osserviamo:

1) per salvare una inesistente unità regionale, o, quantomeno, una unità funzionante a senso unico, i politici friulani hanno perso cinque anni esatti, confermando così in pieno le tesi sostenute nel libro: «**Università friulana**», edito nel giugno 1967.

2) Nei giorni di Pasqua del 1967 il Rettore dell'Università di Padova venne a Udine per offrire Facoltà da decantare in Friuli per sgomberare la sovraffollata sede di Padova, ma gli ingegni dirigenti friulani credevano ancora possibile — in quel tempo — un «**impeccabile accordo**» con Trieste.

Oggi devono quindi mendicare quel che rifiutarono cinque anni fa. E' chiaro che otterranno molto meno. Comunque, «**valc al è alc e naje al è najes**».

3) Nessuno si illuda: i politici triestini sono ancora e saranno sempre i più tenaci avversari dell'Università friulana, per motivi mille volte elencati e spiegati su queste colonne, ma per questioni di convenienza preferiscono trincerarsi dietro il «**no**» del Senato accademico.

Sono episodi che vanno tuttavia ricordati; sono fatti che il Friuli nuovo non può dimenticare.

DALLA MOSELLA

Il membri del Fogolar furlan della Mosella (Francia) con sede a Thionville, riuniti a Longvillè-Saint-Avoid, località presso Faulquemont sede di una sezione del suddetto Fogolar per una festa comune:

«**constatato** che il Friuli è rimasto fino ad ora ai margini della vita intellettuale ed economica dell'Italia e che può dirsi il meridione del Nord-Italia»

«**conoscendo** che, malgrado le ripetute promesse, molti problemi urgenti sono rimasti insoluti

«**senza rinunciare** alla soluzione di detti problemi a tutti ben noti»

«**chiedono** in via del tutto prioritaria la realizzazione dell'Università autonoma di Udine, che possiamo chiamare l'Università dei poveri, poiché sarà frequentata in prevalenza dai figli degli emigrati, degli operai e dei contadini, onde forgiare una classe dirigente dinamica, senza la quale non c'è avvenire possibile in un mondo in continuo progresso».

«**Dichiarano** che non accetteranno una sconfitta in questo problema, ritenendo che la prima causa del sottosviluppo del Friuli risiede, appunto, nello stato di arretratezza culturale delle masse, dovuta all'impossibilità per mancanza di mezzi, di frequentare atenei lontani».

«**Impunito**, inoltre, di tale stato di cose la nostra classe politica e dirigente, la quale per interesse di partito, o di parte, ha fatto degli interessi del Friuli l'ultimo problema per cui battersi».

«**Nota Bene** - Alla festa erano presenti membri del Fogolar di Saarbrücken e di Lussemburgo i quali approvano la mozione. Alla stessa mozione, in seguito, ha aderito il Fogolar Furlan di Grenoble».

«**Adesione** di principio l'ha data il Presidente del Fogolar del Belgio il 25 dicembre 1971. La riunione a Longvillè-Saint-Avoid ha avuto luogo il 14 novembre 1971».

Il Presidente del Fogolar Furlan Mario Iggliotti

«**La presente mozione** è stata inviata alle principali autorità regionali e a sette organi di stampa — fra i quali il nostro — del Friuli».

IL NUOVO PRESIDENTE ELETTO DAL DIRETTIVO

Il prof. Gianni Nazzi è il nuovo Presidente del Movimento Friuli. E' stato eletto con 29 voti (su un totale di 54) dal Consiglio Direttivo riunitosi a Udine l'8 corrente. (Hanno ottenuto voti anche il prof. Carozzo (22), il dott. Valdevit e il geom. Di Caporiacco).

Il prof. Nazzi è nato a Udine, dove risiede con la moglie e tre figli, quarant'anni fa. E' laureato in scienze politiche e insegna francese alla scuola media di Tavagnacco. E' anche giornalista e storico della Resistenza friulana. Milita nel Movimento Friuli fin dalle origini (1966). Nelle nostre file si è distinto come Direttore di «**Friuli d'oggi**» (ha firmato i primi ventun numeri) e come ottimo organizzatore. Ha partecipato come attivista ad entrambe le campagne elettorali del 1968 e del 1970 e, da un anno, faceva parte dell'Esecutivo del MF.

Il 28 novembre scorso è stato rieletto dall'Assemblea degli aderenti, con il massimo dei voti, alla carica di membro del Consiglio Direttivo.

Considerando le doti dell'uomo, i precedenti contributi alla causa friulana e l'indicazione elettorale del 28 novembre la scelta del prof. Nazzi per la carica di Presidente si presentava come la migliore possibile.

Il neo-eletto ha ringraziato il CD per la fiducia accordatagli, affermando che le sue principali ambizioni sono quelle di condurre una gestione collegiale del potere per dare al MF una forte struttura organizzativa.

RICORDANDO FAUSTO SCHIAVI

Lo ricordo quando fece la sua prima comparsa nel 1967 al Palazzo Hotel di Udine all'assemblea del Movimento Friuli. Con la semplicità e la decisione che lo hanno sempre distinto e con la fiducia che sapeva ottenere nei momenti più difficili prese la parola e con un breve intervento fece il punto esatto della situazione in cui si trovava allora il Movimento...
Tuttavia meglio dei ricordi legati al Fausto Schiavi Presidente mi è caro ripensare a momenti vissuti con il Fausto uomo.

grità del suo animo, la grande forza del suo carattere, bisognava andare con lui, formidable camminatore, in montagna. Allora, nei momenti di riposo durante un giorno di caccia o un'escursione...
Esprimeva l'attaccamento alla sua terra anche con l'amore verso la gente umile. Lui, di elevata condizione sociale, non si chiudeva nel cerchio ristretto della gente bene ma si trovava a suo agio anche fra gli umili che cercava sempre di aiutare.

abitudini di partecipare all'allegria generale, ci stupì parlando con insolita serietà di come andavano le cose alla regione. «Vedete — ebbe a dire a chi gli stava più vicino — i nostri avversari politici e specialmente la maggioranza friulana ora ci accettano così come siamo; hanno capito che stiamo lottando con tutti i mezzi per la rinascita del Friuli e soprattutto i Pontonesi hanno capito che non siamo contro di loro ma che ci battiamo per gli interessi di un Friuli unito senza discriminazioni tra destra e sinistra Tagliamento. Abbiamo insomma dimostrato, dopo aver lottato in regione a testa bassa per guadagnarci quel rispetto che era finalmente ci portano, di essere disposti a dare una mano ogni volta che essi fanno qualcosa per il Friuli. E continuava: non sarà lontano il momento in cui i politici friulani sentiranno la necessità di essere concordi per salvaguardare questi interessi.

Il Territorio di Gorizia e Gradisca
Qualche anno fa la Cassa di Risparmio di Gorizia si è fatta promotrice della pubblicazione in italiano dell'opera di C. Coenigk "Il territorio di Gorizia e di Gradisca" pubblicata un centinaio di anni prima in tedesco.
E' un'opera fondamentale per la conoscenza del Friuli orientale e Isonzo.
Meriterebbe di essere portata per intero all'attenzione dei nostri lettori, ma poiché ciò è impossibile, ci limito a proporre come saggio parte del capitolo "Etnografia", di pag. 57 e seguenti, che ci pare particolarmente interessante.

«Durante la campagna elettorale, ad esempio, schivo come era da ogni forma di pubblicità non lo aveva nemmeno sfiorato l'idea di stampare un volantino con fotografia per la sua candidatura regionale, non aveva fotografie adatte allo scopo, né voleva che si stampassero su «Friuli d'Oggi» articoli che lo riguardavano. Dovemmo trascinarlo all'ultimo momento alla stazione ferroviaria per fargli la foto-lampo automatica a gettone e ci facemmo raccontare da altri il suo curriculum-vitae da stampare. Non si tirò mai abbastanza del suo prodigioso del M.F. specialmente nei mesi che precedettero le due consultazioni elettorali.

«Mi rivedo all'appuntamento di passo Pramollo il giorno di S. Pietro e Paolo, il 29 giugno dell'ultima estate (due settimane prima che il male che covava rivelasse la sua gravità) per partecipare ad un'escursione con comani amici del CAI. Forse voleva saggiare le sue forze perché, mi disse un giorno parlando di un suo amico morto, «quando un montano non tiene il passo in salita, la sua fine è vicina».

«Duri al pezzo!», diceva sempre così quando qualcuno di loro, per lasciarsi adoperare come deterrante.
«Duri al pezzo!», diceva sempre così quando qualcuno di noi scoraggiato dalle circostanze o dalla durezza della lotta si abbandonava allo sconforto. E lui stesso tenne duro fino all'ultimo momento, combattendo la sua battaglia impossibile contro la morte.

Questo era il coraggio di Fausto e rimase tale anche quando fatalmente vide (le aggiornava lui di propria mano) ravvicinarsi le due linee sulla carta millimetrata giorno dopo giorno. Me lo fece capire a Capodanno con un mesto sorriso rispondendo agli auguri e alle domande sul grafico senza tradire alcun segno di sconfitta. E' morto così, «dura al pezzo», lasciandoci mancare la sua personalità e la sua virtù principale che era la fermezza (come affermò giustamente Pre Chio Placereani nell'omelia funebre) quella fermezza che è virtù col rara di questi tempi e dalla quale noi che abbiamo lottato con lui per un Friuli migliore, avevamo ricavato maggior energia per andare avanti su quella strada.

Dopo aver rincorso impegni durante tutta la giornata, stabiliva contatti, presideva riunioni o conferenze in vari punti del Friuli fino a tarda ora in una maratona di chilometri che avrebbero spaventato anche un camionista. Ne sa qualcosa anche la polizia stradale che vedendo qualche volta la sua vettura ferma di notte ai bordi della Pontebassana e pensando che l'uomo disteso sui sedili si sentisse male lo scuoteva per sentirsi dire: «Tutto a posto fratelli, solo un po' di sonno». Ed era il suono di un uomo impegnato in una attività polverdica che sarebbe poco definita intensa. Era una stanchezza che faceva capire, conoscendo l'uomo, come questi non lasciasse nulla di trascurato nei suoi impegni di operatore economico e di politico. Se a tutto questo si aggiungevano le ore che spesso rubava al sonno del mattino per andare in montagna, ci si può fare un'idea della sua attività.

Al ritorno non appariva stanco. Quella sera però, sedendo ad una grande tavola insieme ad altri amici di Buia, contrariamente alle sue

Me ne convinsi di più un pomeriggio di ottobre entrando assieme a Pre Chio nella sua stanza in ospedale. Era intento ad aggiornare il diagramma del suo sangue

Ora ci ha lasciati sgonfiati di tanto vuoto e con la pesante responsabilità di continuare la sua opera che, tuttavia, per la fede che ci ha inseguito porteremo avanti come meglio potremo ma con molta convinzione e caparbietà.

Romano Guerra

Dalle botteghe del vino cantata friulana di L. Morandini e G. Borghesan

L'editore Giovanni Aviani presenta in questi giorni al pubblico l'opera di Luciano Morandini «Dalle botteghe del vino».
Si tratta di un fascicolo di una sessantina di pagine contenente una serie di composizioni corredate da una sequenza di fotografie di Gianni Borghesan. I nomi di Morandini e Borghesan non hanno certo bisogno di presentazioni; d'altro canto non è nostro intento svolgere qui un discorso di carattere estetico che lasciamo ad altri più competenti; ci limiteremo quindi a qualche notazione di altro tipo.

Una parola dobbiamo spenderla per l'editore. Aviani negli ultimi anni ha operato in modo nuovo e disinteressato per la cultura friulana e la sua diffusione: basterebbe pensare alla rivista, ancora fresca d'inchostro, «Pan e vino» e al libretto «L'ordoli dai nonni». Questa ultima opera lo qualifica ancora meglio in tale senso.

L'editore Giovanni Aviani presenta in questi giorni al pubblico l'opera di Luciano Morandini «Dalle botteghe del vino».

La prima è che si tratta di un'opera di attualità, fatta sui temi e i problemi dell' vita di oggi; non sarà difficile infatti per il lettore individuare sotto qualche nome storpiato ad arte, il protagonista reale dell'«atto» raccontato.

Resterebbe da incominciare il discorso sulla sostanza del libro ma come abbiamo detto sprecheremmo parole correndo il pericolo di non dire bene e tutto. E poi non vogliamo privare il lettore del gusto della scoperta di un'opera che veramente va letta e vista insieme. Un'opera che il poeta stesso definisce: «cantata friulana».

La seconda, ancora favorevole al lavoro, per rilevare la puntuale rispondenza tra discorso e immagine al punto da restare incerti in qualche caso se sia l'immagine che illustra la parola o viceversa, costituendo le due e-

Luciano Morandini
Dalle botteghe del vino
Testo fotografico di Gianni Borghesan
Copertina e impaginazione di Gianfranco Ellero
Stampatore Fulvio Udine '71

Il volume è in vendita a lire 2.000 nelle librerie di Udine, Maniago, Spilimbergo, Latisana, Cervignano e Palmanova. Sarà posto in vendita, in questi giorni, anche a Codroipo, Pordenone, Cividale, Gorizia e Tolmezzo.
Potrà essere richiesta per posta anche all'editore, inviando L. 2.000 e specificando l'indirizzo e la causale del versamento: Giovanni Aviani, Viale Tricesimo 122 - 33100 Udine.

Radio Trieste
per la Venezia Giulia

Radio Udine
per il Friuli

(1) Quando appare la carta etnografica (per lingue) della monarchia austriaca disegnata dall'autore di queste pagine e pubblicata dall'I. Direzione di statistica amministrativa, e nella famiglia delle lingue romaniche i friulani erano registrati separatamente dagli altri italiani, questa separazione provocò numerose obiezioni da parte di parecchi scrittori italiani che volevano far passare la lingua friulana per un dialetto dell'italiano. A ciò si oppone però inenunciabilmente sia lo sviluppo storico, sia la composizione etnografica delle due lingue, anche se entrambe hanno un fondamento comune e se i friulani sono legati a un ramo della famiglia linguistica italiana, la lingua friulana però, in quanto lingua scritta è più antica dell'italiano e maggiormente affine ai dialetti proto-romani dei provenzali e dei catalani catalibatici che a quelli italiani, prescindendo dagli elementi stranieri che si sono introdotti nella lingua friulana. Questa, pur essendo parlata da mezzo milione di individui e pur avendo soltanto una scarsa letteratura, fu ancora troppo poco studiata sul piano critico e scientifico perché si possa stabilire un esauriente confronto tra questo dialetto e le altre lingue romaniche. Per rimediare a questo inconveniente il professor Jacopo Piroua di Udine, noto e celebre per i suoi scritti storici e archeologici, e ad un tempo profondo conoscitore della lingua friulana, decise di pubblicare un Vocabolario friulano (Udine 1858-1872) che raccomandiamo caldamente agli amici della glottologia comparata. Ne sono usciti tutti i fascicoli che comprendono il vero e proprio dizionario. In origine esso doveva essere preceduto da una introduzione contraria alla grammatica e critica della detta lingua e un confronto con le affini lingue neolatine, ma questa parte non poté purtroppo essere continuata a pag. 4

UN ESEMPIO DA LESTANS

La Friulana Cementi, dopo aver chiuso i battenti del suo cementificio di Usago (Travesio), sta brigando per riaprirli al più presto. E sembra — a giudicare da alcuni «indici» — che, con l'appoggio della stampa, la dissenzione dei sindacalisti e il permesso dei politici, stia per riuscire nel suo intento.

Esaminiamo la situazione cominciando dalla stampa.

I giornali, dedicando ampi servizi alla chiusura del cementificio, hanno dato rilievo solo e prevalentemente al fatto che settantasei persone erano state licenziate o, per usare il linguaggio dell'«Avenir», «mandate a spasso». Poche parole o nessuna, però, per spiegare che il cementificio soffoca con la sua polvere l'intero paese di Lestans e una vasta fascia coltivata verso sud. Non un cenno al fatto che il cementificio distrugge il paesaggio, compromette l'equilibrio ecologico, svaluta i terreni per un vasto grido all'intorno, provoca malattie polmonari negli uomini e negli animali, ecc.

Tutte bazzevole, queste, viste, anche da «Il Giorno», «Special 15» e altri fogli, ma non dall'«Avenir» o dal «Gazzettino».

Nessuna spiegazione, infine, sulla circostanza che il problema della disoccupazione provocata dalla chiusura è in parte indotto (nessuno vorrà negare, speriamo, che alcuni addetti ai lavori sono venuti da fuori!) e che, in ogni caso, per bloccare l'emigrazione non è lecito accettare qualunque tipo di industria, anche inquinante.

Tutti strillerebbero, ad esempio, e con ragione, se a Travesio si fabbricassero bombe atomiche!

Passiamo ai sindacalisti. Già nel corso della riunione

del 13 dicembre a Lestans fecero dei discorsi preoccupanti. Per i sindacalisti il problema della occupazione precede tutti gli altri, e va bene. Ma non può precedere anche quello della salute pubblica e della tutela dei valori ambientali! Non può soprattutto «coprire» manovre speculative attuate per speculare, non per dare lavoro alle nostre genti.

Si può dar lavoro anche trasformando il cementificio in una industria non inquinante e, in attesa della trasformazione, la Regione può sovvenire i disoccupati come sta facendo per altre fabbriche in difficoltà in altre zone del Friuli.

Sono concetti già espressi da noi a Lestans il 13 dicembre e ripetuti su queste colonne e su diversi volantini, e quindi abbondantemente noti.

Passiamo, infine, ai politici. Dopo aver chiesto ed ottenuto dagli esperti un annacquamento della primitiva relazione, stanno impegnandosi per vincere con la pazienza la tenacia dei Lestanesi!

Il Sindaco di Maniago Rigutto ha già detto di essere favorevole al cementificio di Fanna e, quindi, tacitamente, anche alla riapertura di quello di Travesio.

Rossi, il Segretario DC della Provincia di Pordenone, ha recentemente ammesso, a denti stretti, che la riapertura è ormai prossima. Altri speculano solo sui disoccupati, dando così una mano ai padroni che li azzano contro i contadini di Lestans. Non è certo infatti che i 74 di cui scrive l'«Avenir» siano stati licenziati. Sembra che la Friulana Cementi li stia adoperando come testa d'ariete contro il muro dei Lestanesi, e li premia rinviando il licenziamento.

Queste ultime sono voci che ci riserviamo di controllare: è certo però che si sta verificando un grave episodio di mancata solidarietà e di insofferenza fra i cittadini di Travesio centro e quelli di Lestans.

I primi, con una miopia tipica dei friulani, non si sentono danneggiati dai «rumori» che i venti depositano sulla gente e i campi di Lestans. Si sentono danneggiati solo dall'azione di questi ultimi, che ha portato alla chiusura del cementificio.

Il silicio, in fin dei conti, appesta solo l'erba e le foglie dei contadini di Lestans, non l'erba e le foglie dei campi di Travesio. Si arrangino, dunque, quelli di Lestans, sopportino e tacciano!

Che poi le montagne vengano distrutte, l'aria si inquinava, ecc. sono tutte storie che non li riguardano. E' un atteggiamento, ripetuto, miope e tipicamente friulano. Un atteggiamento che riflette, a livello di borgata, il desolato individualismo dei friulani: il vero certificato di garanzia per farsi colonizzare e per essere sicuri di vivere da servi.

Sappiamo che non tutti a Travesio la pensano così; ci sono anche dei giovani e dei giovanissimi che sanno vedere lontano. Conosciamo i loro nomi e li invitiamo a

resistere su posizioni di avanguardia intellettuale e psicologica. Ma è certo che la vecchia guardia osteggia i lestanesi o quanto meno, rimane indifferente nei loro confronti.

Noi siamo evidentemente con i nuovi friulani, fra i quali un posto d'onore spetta proprio agli abitanti di Lestans. E piadiamo all'indirizzo del Comitato di lotta al cementificio che nella mattina di domenica 30 gennaio ha organizzato una manifestazione contro la riapertura della fabbrica, il corteo di automobili, bardate con opuscoli cartelloni, è passato per Travesio, Meduno, Castelnuovo, Fanna, Maniago, Seguals e Spilimbergo, riscuotendo applausi nei centri abitati.

Non ci stancheremo mai di ripetere che i problemi di Lestans sono di tutti i friulani, come quelli di Fanna, di Udine, Gorizia, ecc. Abbiamo unirci per resistere e resistere per non morire. **g.f.a.**

Mentre stiamo andando in macchina apprendiamo con vivo piacere che il Comitato di Lestans ha inviato agli operai del cotonificio di Travesio, che stanno occupando la loro fabbrica per difendere il posto di lavoro, un telegramma di cui testò è il seguente:

«Operai cotonificio di Travesio.

Comitato et popolazione Lestans est solidale con operaio cotonificio in lotta per mantenimento posto lavoro».

Ci risulta che da Lestans sono stati inviati anche tangibili segni di solidarietà sotto forma di generi di consumo. E ciò dimostra che i lestanesi sono friulani veramente nuovi. Sarebbe stato facile infatti ripagare il disinteresse della gente di Travesio per la questione del cementificio, con un uguale disinteresse per le vicende — tratte — dal manifesto, una fabbrica da tempo in crisi. Ma i Lestanesi hanno superato il risentimento ed il campanilismo perché capiscono che la lotta è unica per tutti i friulani, chiamati a difendere il Friuli per non emigrare, spinti a conservare la natura per poter vivere in un ambiente sano.

Ambito riconoscimento al prof. Menis

Un ambito riconoscimento è stato conferito di recente allo storico friulano prof. Giancarlo Menis.

Per i meriti da lui acquisiti nel campo della valorizzazione del patrimonio storico artistico gli è stato consegnato un diploma a cura della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra, recante la seguente motivazione: «collaboratore di numerose riviste italiane e straniere di storia e di archeologia, i suoi studi sulla basilica paleocristiana, sulla metropoli di Aquileia, sulle iscrizioni musive del litrostrato dello stesso patriarcato e sui mosaici teodoriani lo designano come uno dei più profondi conoscitori delle memorie friulane».

DAI COMUNI

S. Vito al Tagliamento

Signor Sindaco, Signori Consiglieri, la relazione della Giunta sul progetto di bilancio di previsione per il 1972 ha centrato l'obiettivo soltanto nella descrizione della situazione economica e strutturale del sanvitese. Tale relazione infatti risulta molto tardiva su questo punto mentre io stesso, in una recente interrogazione, l'avevo già fatto rilevare. E non per suscitare critiche su quello che non era stato fatto o sulle carenze delle amministrazioni sanvitesi che dal '45 ad oggi si sono avvicinate al potere. In una parola non per fare di un ciocco usanza, come qualcuno crede, di criticare — qualunque sia — ma per far sì che la nostra Amministrazione, nel preparare la stesura del bilancio per il '72, prendesse in considerazione tutte le possibilità per iniziare a capovolgere l'attuale pesante situazione. I risultati sono stati quelli che prevedevamo.

Sembra quindi strano, che dopo gli sforzi fatti per istituire la zona industriale, dopo le spese fatte ed i capitali stanziati per predisporre la funzionalità della zona Ponte Rosso, si è costretti a constatare che ci si lascia soffrire le iniziative da altri comuni.

Mi riferisco, a tal proposito, all'attuale pesante situazione. I risultati sono stati quelli che prevedevamo.

È questo è solo un episodio, come già ebbi a dire in questa sala, altri comuni confinanti hanno offerto i terreni gratis a persone intenzionate ad aprire attività di carattere artigiano-industriale. Non basta pertanto che questi mancati benemeriti della nostra cittadina sappiano che qui non si pagano tasse per 10 anni o perché ci troviamo in una zona depressa, ci vuole di ben altro. Ci vuole che la direzione della zona industriale ceda gratuitamente i terreni e le altre infrastrutture. E' un sacrificio pesante, ma se così in questo clima di incertezze e di perplessità si può sperare che qualcuno ravvisi la opportunità di trasferirvi dalle nostre parti.

La relazione della Giunta vorrebbe illustrare le azioni della maggioranza per il rilancio del Sanvitese, ma non si riesce a cogliere proposte concrete se non quelle di carattere propagandistico che tutti conoscono e che non sono qualunque cosa soltanto perché fatte da loro. La «azione di rilancio» è fatta di condizionamenti e di desideri mancati e diventa quindi una autocritica generica.

Si legge infatti in questa relazione che i loro punti fermi (forse troppo fermi) consistono nella «necessità di fare uno sforzo per invertire la tendenza — all'invecchiamento e al depauperamento della popolazione nonché al disinvestimento dei Sanvitesi». E ancora: «necessità di assicurare le elementari esigenze sociali alla popolazione». Ed infine: «attenzione ad ogni possibilità di incrementare le entrate».

Tutti vedono, leggendo queste frasi, che si tratta del desiderio di tutti i partiti e che, uscendo dalla bocca del

la maggioranza, acquistano quanto mai il carattere di slogan che non portano a nulla di nuovo.

Di contrapposito alla grave e deplorevole situazione economica-sociale, la Giunta porta in campo le sue «conquiste» il CISES e l'impegno per l'edilizia economico-popolare. Senza tener presente che il CISES (Comitato intercomunale di sviluppo economico e sociale) non deve essere considerato il vanto del comune di S. Vito ma una conquista di tutti i comuni che vi hanno aderito; inoltre è bene sapere che esso non ha ancora cominciato a funzionare e quindi non rappresenta una soluzione concreta per il bilancio del 1972. Per quanto riguarda l'edilizia economico-popolare, essa è voluta da una Legge dello Stato e chissà quando potrà essere attuata.

Vediamo allora cosa fare.

Una proposta per la Zona Industriale è stata fatta.

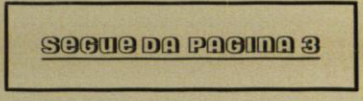
Si dice poi l'agricoltura è la prima attività delle nostre zone, si guardi anche a quella. Si propone quindi di ristrutturarla convincendo i piccoli proprietari a riunirsi in cooperative, a mettere insieme così idee e mezzi. A Savorgnano è stato fatto un esperimento del genere. Non si può parlare per il momen-

to di un grande successo, perché non c'è stata una sufficiente preparazione tecnica e di convincimento. Bisogna tener presente in ogni caso che una ristrutturazione dell'agricoltura costituisce l'unico sistema per vincere la dispersione degli sforzi causata dall'eccessivo frazionamento delle proprietà e dalla coltivazione irrazionale. Si diano garanzie ed aiuti ai giovani del settore agricolo che vedono chiaro finalmente nel nostro mondo di comunità europea. Le spese che suggeriamo per questa linea politica, sono le più appropriate e sono quelle che daranno domani il frutto migliore e più duraturo. Si faccia appello all'ERSA per avere commissioni di personale specializzato e si operino pressioni presso l'Assessorato regionale.

Non si pianga invece dei mali che ci affliggono, lamentando le evasioni fiscali e l'opposizione dei nostri maggiori contribuenti. E' evidente che costoro si comportino così!

Di fronte ad un bilancio presentato negativamente per quanto riguarda ogni possibilità di programmazione per il 1972, noi del Movimento Friuli non ci sentiamo di dare l'approvazione.

Luigi Bottos



GLI SBALZI IN RAME DI GRAZIA RENIER

Dal 12 al 29 febbraio, nella saletta Forum Julii della Libreria Moderna Udinese, Grazia Renier presenta i suoi sbalzi in rame.

La Renier è una giovane studentessa friulana, che per la prima volta affronta il giudizio del pubblico con una mostra personale. Dimostra però, nelle sue opere, una sincerità ed una maturità che ci consentono di guardare con interesse al futuro della sua arte. La Renier sa presentarsi esibendo solo le sue opere: evita, quindi, di parlare a sproposito del suo lavoro, come fanno oggi tanti pittori che pretendono di spiegare a parole quanto non riescono a dipingere.

Alla giovane artista i più fervidi auguri di successo e ai nostri lettori l'invito a guardare i suoi «sbalzi», concetti come ritratti di elementi della vita e dell'umanità di sempre (amore, ricordi, ubriachi, maschere), non come atti di adeguamento alle mode intellettuali o, peggio, ai modelli dell'industria cosiddetta culturale.